

Clara Sereni

scrittrice, vicesindaco comune di Perugia

«Così le città salveranno gli emarginati»

PERUGIA. Cresce continua a crescere nelle città italiane il numero degli esclusi, degli emarginati. Quello che un tempo era un drappello oggi s'è fatto esercito. *Scritta turbata inquietante Barbo* in sbandati alcolisti reduci da un'unica o carceri vecchi senza passione, adoliscanti senza famiglia invalidi senza assistenza ignoti senza speranza. Roma in certi luoghi e in certe ore sembra sfigurare un'idea di Calcutta. La letteratura non c'entra non c'entra il romanticismo nessuno ormai sceglie di fare il *clercus* Reale di qualche anno le biografie di ciascuno significa ritrovare storie normali percorsi ordinari vite comuni fino al punto in cui un embolo - la malattia? la follia? il crollo economico? - le ha occlude strozzate gonfiate paurosamente fatte esplodere. E continua a infilarsi l'esercito dei *para* a richiamare reclute sempre più giovani a suonare il suo sordo tamburo dentro il cuore già affranto delle nostre città. *F. Inelutabile?*

A Perugia (qualche giorno fa assessori e amministratori di città grandi e piccole (una platea di 250 persone) hanno tentato di dare risposta a questo interrogativo creando fra le città una rete che si candida a essere interlocutore forte di governo ministeriale, forze sociali. Con loro anche Adriano Ossicini ministro della famiglia e della solidarietà sociale. Ebbene? Abbiamo chiesto di riassumere l'esito a Clara Sereni scrittrice e vicesindaco del capoluogo umbro che quel convegno ha preparato insieme con Maria Grazia Giannicchedda consulente del dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri. *Inelutabile?* Facciamo un passo indietro: se un filo spinato divide la città da un lato i malati gli handicappati i poveri i diversi per etnia cultura o pigmento e dall'altro i sani i bianchi i ricchi gli acculturati e benestanti come si fa a stabilire con certezza chi è dentro e chi è fuori? Su molte cose avevamo idee diverse ma su una abbiamo tutti concordato: considerare l'esclusione non come problema aggiuntivo ma come un modo di pensare le città di concepire la vita. Nessuna esclusione nessun ghetto nessun filo spinato, ma invece mettere in relazione bisogni e risorse. Domandiamoci quanto spende la società per i cosiddetti residui materiali? Quanto per i ricami per gli ospizi per le carceri? Risorse enormi per far morire la gente. Ma se si spendessero le stesse cifre e magari di meno per farla vivere?

È un percorso singolare quello delle città, di luoghi di incontro, di aggregazione, di costruzione di un più alto livello di convivenza, di luoghi di selezione, di emarginazione, di esclusione.

Spero che non sia così dappertutto. Le cento città le comunità intermedie che fanno la provincia italiana non sono ancora a quel punto. Se cadde è qualcuno che li raccoglie agiscono meccanismi di controllo e di tutela sociale. Ma siamo anche noi sul crimine. Si tratta di vedere se si riesce a rinnovare il tessuto della convivenza sperimentando nuovi strumenti spostando in avanti la qualità dei rapporti di buon vicinato inventando qualcosa che abbia valore per tutti.

Se è vero che i recenti episodi di più grave intolleranza hanno avuto per scenario le grandi città, ciò non significa che la provincia ne sia immune.

Non lo penso affatto. Né credo che i romani o i torinesi per loro natura siano incapaci di solidarietà a differenza dei perugini. Ma ci sono caratteri e differenze che rendono oggettivamente più difficili i rapporti tra le persone. La vastità della dimensione urbana la ridotta di disponibilità di tempo. Nella mancanza di tempo e ci invita una violenza che non risparmia nessuno. Se hai fretta e perdi un autobus e ne aspetti un altro dentro cui contenderai pochi centimetri di spazio al tuo vicino con il motore di un'auto tutto questo contenimento in una violenza sottile che è compressa o dissimulata più

Un cordata di città per combattere l'esclusione sociale per costruire una rete di solidarietà, per mettere di fronte allo Stato centrale un interlocutore forte e autorevole. Sono alcune delle idee intorno a cui a Perugia hanno lavorato i rappresentanti di città grandi e piccole durante il convegno intitolato *Inter* facciamo le città e dedicato ai temi del disagio e della marginalità. Proprio nelle città sono più vistosi e drammatici i fenomeni dell'esclusione.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA



Giovanni Gussone - Daylight

o poi verrà fuori. La dimensione delle piccole città i tempi relativamente brevi degli spostamenti il clima di minor tensione tutto questo può aiutare.

Grandi o piccole che siano, le nostre città registrano allarmanti fenomeni di esclusione sociale, quasi un tributo alla modernità?

E chi può accettarlo? Qualcuno è vero non molto tempo fa ha perfino teorizzato l' *legittimità della società dei due terzi* nella quale i terzi restanti non avessero altro destino che l'esclusione. Ma chi sostiene una tale teoria non può non sapere che l'esclusione costa due volte le risorse che si spendono e potenzialità che si sprecano. Un anziano povero è un escluso. Ma anche un anziano solo senza relazioni e fuori da ogni rete di solidarietà è un escluso. L' escluso può beneficiare di una pensione non

minima. Ebbene a mio parere combattere l'esclusione vuol dire non soltanto dare ma anche chiedere all'anziano. Se non si chiede nulla a una persona la si considera non in grado di offrire qualcosa. La si reputa priva di valore e dunque si rinuncia alle potenzialità che può esprimere. E invece sta qui nella possibilità di scambio un arma formidabile contro l'esclusione.

Vedo che il discorso approda a quella che è ormai conosciuta come "Banca del tempo", un esperimento per fronteggiare le cosiddette "povertà materiali" ma più ancora quelle "immateriali". Che cosa è, esattamente?

Cosa sarà esattamente lo vedremo mano a mano che prenderà forma. Io la immagino come un tentativo di ammorbidire i rapporti tra le persone non certo come una sorta di ser-

vizi che spettano allo Stato o agli enti locali. È il terreno del fare su cui possono incontrarsi i gruppi e i singoli su cui possono misurarsi utilmente la cultura di ispirazione religiosa e quella di matrice laica. L'idea è semplice: mettere a disposizione degli altri una parte del proprio tempo la propria capacità di fare di agire di intervenire ma al tempo stesso avere la possibilità di attingere nel momento in cui si ha bisogno di aiuto. Offrire e ricevere lo scambio insomma il mutuo soccorso di antica memoria operata. Ecco la Banca del tempo sarà il luogo in cui questo scambio potrà avvenire. A Perugia la promuove il Comune ma al di fuori di ogni ritualità istituzionale. L'abbiamo presentata non nella Sala dei Notari ma nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria. Luogo di scambio per eccellenza di incontro di attesa. A gennaio apriranno ventiquattro sportelli uno per ciascuno dei centri sociali per anziani o adolescenti in cui l'amministrazione comunale è impegnata. La scheda di adesione sarà spartita in due capitoli: offrire e chiedere. Se un ragazzo è disposto a fare qualcosa ma diffida della politica se un cittadino vuol farsi avanti ma non frequenta le sedi dei partiti se un professionista sente di poter mettere a disposizione degli altri la propria competenza ma non trova il modo giusto ecco che la Banca del tempo può dare questa opportunità.

Che cosa ne verrà, concretamente?

Per esempio questo che a fare la spesa per gli anziani i quali non possono uscire di casa potrebbero non essere più come oggi avviene gli operatori del Comune ma i volontari della Banca. Il risparmio che eventualmente si otterrà potrà così essere a dare risposte migliori ad un'attività più ampia di utenti. Per un verso si razionalizzerà la spesa per l'altro si renderanno più ricchi i rapporti tra le persone. La spesa per chi per una ragione o per l'altra non può muoversi di casa. Il sostegno a uno scolaro in difficoltà. Il accompagnamento di chi non è autonomo. L'assistenza nel districarsi di una faccenda burocratica una delle tante non banali quotidiane che siamo costretti a rivivere per mancanza di tempo o impenni o in possibilità. Ecco che tutto questo può essere oggetto di un rinnovato rapporto solidale può rientrare in un ipotesi di mutamento dei comportamenti soggettivi. Insomma le ragioni di una nuova domanda che potranno incontrare quelli di una maggiore efficienza amministrativa.

È ravvisabile qui il segno di una qualche riconciliazione tra politica e società?

Di una possibile riconciliazione. E una ricerca faticosa da svolgersi sul terreno delle cose semplici e concrete ma senza perdere di vista un quadro generale politico di riferimento. E quanto mi sembra si sia riproposto Prodi complessivamente nel predisporre le sue 88 tesi.

C'è oggi una parola dietro cui si cela un grande inganno: "previdenza". In materia di esclusione lo si vede bene. Serve talvolta a mascherare latenti suggestioni forcalotte, tal'altra a nascondere colpevoli inadempimenti.

Non ci sono neppure miracolistiche né possiamo illuderci di disporre di risorse che non abbiamo. Il proposito di dare felicità a tutti è concetto illusorio e persino pericoloso. Ma con la volontà politica con quella si dobbiamo fare i conti. Prevenire significa fare in modo che ciascuno stia dentro una rete di relazioni in un paese che si gloria di essere la sesta. In quinta la quarta potenza industriale. L'idea della società dei due terzi non la posso accettare. Nessuno può essere messo dietro quel filo spinato ora gli zingari poi gli immigrati poi gli omosessuali poi chi ancora? Purtroppo dobbiamo constatare che oggi si possono evitare in Italia cose che dieci anni fa non si potevano neppure sussurrare e che il diritto a difendersi dal malato dal diverso in nome di un'antichista sicurezza ha trovato facili banditori sia a destra che purtroppo a sinistra. Ma davvero qualcuno può rassegnarsi a vivere in un paese di ricami in un paese di ghetti



DALLA PRIMA PAGINA

Quest'Italia con bagno e cucina

slida a crearli per orientare il risparmio a fini produttivi anziché alla costruzione di seconde terze o quarte case con effetti devastanti sull'ambiente e paralizzanti verso altre attività.

Se i partiti trovassero il modo di guardare più a fondo quella che un tempo si chiamava la «struttura di classe del paese» anche per capire gli orientamenti politici e i costumi che nascono con essa e da essa (non in modo deterministico per carità) vedrebbero che l'esser proprietario di una casa con servizi accomuna ora ottanta italiani su cento anche se essi sono collocati diversamente o antitetivamente nei rapporti di lavoro nell'impatto con i servizi (a partire da quelli sanitari sempre più differenziati nell'accesso reale e nella qualità) e nel fatto di contribuire o meno alle tasse. Compresa l'iva la tassa sulla casa che scade fra due giorni e che potrebbe essere ridotta al minimo se tutti la pagassero.

Se tutti potessero chiederselo esistono ancora le iniquità? Potremmo rispondere certamente. Esse però sono diverse da quelle del passato. Anche nella questione delle abitazioni vi sono iniquità. Molte sono senza tetto, troppi pagano tinte che sono insostenibili per famiglie monoreddito milioni di persone (soprattutto giovani o lavoratori che vogliono o devono cambiare residenza) ce ne sono disperatamente una casa mentre milioni di case sono sfite senza che alcuna norma penalizzi o scoraggi questo inutilizzo. Le disuguaglianze maggiori tuttavia non stanno più nell'aver o non avere una casa nel disporre o meno di un'abitazione attrezzata (o di un'automobile). Stanno soprattutto in quel che c'è dentro e in quel che c'è fuori delle quattro mura solitamente di proprietà in cui abitano ora gli italiani.

Dentro le mura ci sono persone che hanno un grado incommensurabilmente minore di conoscenza di saper fare di capacità di interpretare i messaggi dell'informazione della produzione e della politica e di esercitare un'influenza diretta o indiretta (tramite associazioni o partiti) in questi e in altri tempi. Fuori delle mura un abitante di molte periferie urbane che ha un bagno o un impianto elettrico non molto dissimile da quello delle case ricche (certe attività svolte nelle mura domestiche peraltro non ammettono tante variazioni) trova però un deserto ambientale un isolamento culturale una carenza di servizi e di occasioni di incontro che lo rendono meno cittadino di altri e che li esasperano fino al punto da cercare il nemico in chi gli è più vicino soffre probabilmente più di lui ma gli appare come un corrente immigrato appunto forse se ci impegnavamo maggiormente su questi terreni la convivenza (e anche la politica) ne trarrebbe molto giovamento.

[Giovanni Berlinguer]

Unità

Walter Volterra
 Giuseppe Colaninno
 Antonio Zoffi
 Giancarlo Rosati
 Marco Bonaro
 Luciano Fontana
 Pietro Spataro
 ...

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

... CHE STRANO...
 ... MA ALLA SUSANNA AGNELLI...
 ... FA DISPIACERE CHE I BOSNIACI CREDANO IN ALLAH?
 ... NON CREDO...
 ... COMUNQUE LE FA CERTAMENTE PIACERE...
 ... CHE I SERBI CREDANO NELLA FIAT...
 ...